

Goria chiede a Craxi una riforma già nell'85

Sul'Irpef mossa della DC Visentini: «Ma pensano soltanto alle elezioni»

Una lettera del ministro del Tesoro - Replica il collega delle Finanze: il gioco dc «incompatibile con la situazione economica» - Il PCI insiste sul provvedimento-ponte

ROMA - La riforma dell'Irpef costituisce un nuovo terreno di scontro all'interno del governo e della maggioranza. Il ministro del Tesoro Giovanni Craxi ha lanciato la tardiva posizione della DC e annuncia che l'imposta sul reddito potrebbe essere ridotta già quest'anno. Ma il ministro delle Finanze Bruno Visentini replica seccato che «quest'anno non se ne fa niente e liquida la posizione di Goria e della DC come una posizione dettata da meri interessi elettorali».



Bruno Visentini

sero a conoscenza dei mezzi di informazione, magari prima di averla potuta leggere. Goria ha tuttavia aggiunto che egli ritiene che «il governo possa adottare un orientamento in tempi rapidi con una grande convergenza di posizioni».

mlia miliardi. Ma dubita fortemente che nel pentapartito vi sia questa volontà: «Se penso alle difficoltà rabbiose da me incontrate per un recupero parziale dell'evasione di alcune categorie, penso anche che chi dovrà affrontare il tema del contenimento della spesa in termini reali, troverà enormi ostacoli perché ciò comporterà costi politici e morali superiori al costo spropositato che ha dovuto sopportare il decreto fiscale».

Una riforma proposta in un convegno del PCI a Bologna

Amministratori, i vecchi controlli non funzionano

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Leggi vecchie ed inadeguate, risalenti a cinquant'anni fa e che già allora mutavano direttamente concezioni ed istituti dal codice del 1889; la confusione creata tra poteri diversi; l'inadeguatezza dei sistemi di controllo hanno creato una situazione di incertezza in cui con estremo disagio si muovono sia i giudici sia i pubblici amministratori.

Martinazzoli: «È vero, vanno cambiati al più presto»



Mino Martinazzoli

Gli interventi del ministro, di Zangheri e Violante - Necessità di trasparenza

La necessità di rimuovere tali ostacoli e di ricondurre l'operato degli uni e degli altri negli ambiti loro propri è alla base del convegno su «Pubbliche amministrazioni e giustizia penale» promosso dal Comitato regionale del PCI e dal dipartimento problemi dello Stato della Direzione del partito, che si è svolto ieri a Bologna.

vicepresidente della Commissione giustizia della Camera, che ha svolto la relazione di apertura - è stata quella di sgombrare il campo da possibili equivoci che potrebbero sorgere nell'opinione pubblica scossa dal sempre più frequente ripetersi di scandali cui sono coinvolti amministratori e deputati del PCI, il ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, il vicepresidente della Camera, il dc Giuseppe Azzauro, sindaco e consigliere comunale, provinciali e regionali di ogni partito non solo dell'Emilia Romagna, docenti universitari, rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura, il segretario nazionale dell'Associazione nazionale magistrati, lo staff di governo, nonché al completo presidente del Tribunale, capo della Procura, consigliere istruttore degli uffici giudiziari bolognesi e numerosissimi altri giudici.

Stato e dei suoi organi. Per questo ci battiamo fermamente contro l'affarismo corruttore e contro i centri di potere illegali ed occultati, per il risanamento e il rinnovamento delle istituzioni. È necessario tagliare il nodo delle nomine partitiche e sciogliere l'intreccio inquietante tra fini pubblici e non sempre confessabili interessi privati. «Nessuno può mai dubitare - aveva sottolineato Violante - che debbano essere perseguiti la malversazione, la concussione, la corruzione ed il peculato; molti si chiedono, invece, la costituzione di atti d'ufficio non costituite ormai, con l'enorme carico di lavoro che incombe sugli amministratori di ogni tipo e con lo scarto che esiste tra risorse disponibili e domanda da soddisfare, una sorta di peccato originale del pubblico amministratore, connotato all'acquisizione di questa sua qualità».

mutati ed enormemente ampliati i compiti di sindaco ed assessori, non più espressione del potere centrale, ma della collettività. Si consideri inoltre - suggerisce Violante - ancora lo scarto che oggi l'amministratore deve quotidianamente registrare tra l'urgenza dei bisogni ed i tempi delle procedure, tra le vecchie forme del diritto ed i nuovi interessi dei cittadini, tra la legalità formale e la responsabilità politica. Inalterate sono rimaste solo le leggi.

sponderanno all'elettorato. Le proposte di modifica si riferiscono ai reati di peculato per distrazione (la destinazione di una somma da un capitolo all'altro del bilancio), di abuso innoamato, interesse privato ed omissione in atti di ufficio. Devono essere inoltre resi pienamente funzionanti gli strumenti di controllo (comitati regionali, giustizia amministrativa, Corte dei Conti) la cui inadeguatezza costringe oggi la magistratura a svolgere una funzione di supplenza che non le è propria. Il ministro Martinazzoli ha illustrato le proposte elaborate dal suo dicastero che partono dalle medesime esigenze poste dai comunisti, pur giungendo a volte a conclusioni divergenti. «Quello che è certo - ha osservato Martinazzoli, dicendosi d'accordo con lo spirito della relazione di Violante - è che esiste la necessità di aprire e chiudere il confronto parlamentare. Se non si comincia da qui, il rischio di continuare a rimproverarci l'esistente». Una disponibilità al confronto che è stata apprezzata da Renato Zangheri, nelle conclusioni. «Mentre notiamo in alcuni membri della maggioranza - ha detto Zangheri - una sensibilità a questi problemi, c'è nella maggioranza nel suo insieme una sordità che si preoccupa ed una tendenza a precludere la propaganda strumentale e addirittura la rissa di tipo quarantottesco». «Qui - ha ancora detto Zangheri - si osserva la distinzione, anzi il contrasto, fra chi vuole davvero avviare una politica di innovazione e di riforma e chi si limita a conservare una situazione di confusione».

Giancarlo Perciaccante

Servizi segreti e politica estera pomi della discordia tra i «5»

Spadolini accusa i socialisti d'essere troppo poco atlantici

Il segretario del PRI chiede un doppio confronto in Parlamento - Battute polemiche su Palazzo Chigi - Craxi a Ferrara: «Mi impegnerò in prima persona nelle elezioni»

ROMA - «Quando ero presidente del Consiglio, la maggior parte della gente ignorava che io fossi repubblicano. Altrettanto non si può dire oggi dell'onorevole Craxi». È solo una battuta, anche se articolata, che il segretario del discorso con cui ieri mattina Giovanni Spadolini ha chiuso la riunione del «parlamentino» del suo partito. Ma rende bene il piglio polemico e il tono proclamato «non solo di fermezza ma di durezza», che ha riservato a Palazzo Chigi. Il suo attacco (ancora una volta nutrito dall'affermazione del carattere eccezionale del pentapartito) rialza di nuovo la tensione nella maggioranza. Sul servizio segreti e sulla politica estera, il leader del PRI punta i piedi. Perché non considera affatto risolto il caso Formica e perché giudica a questo punto inevitabile rivedere scelte ed obiettivi della diplomazia italiana.

me perché sulle polemiche aperte non ci si limiti all'ennesimo «verice» di maggioranza, ma si vada nel Parlamento, per un confronto condotto «fino in fondo». La parità «si è spostata sul terreno della politica internazionale», dato che «da qualche parte si chiede di rinegoziare la posizione dell'Italia nella NATO». Il PRI ribadisce che «la solidarietà atlantica ed occidentale deve restare punto fermo».

gruppo del PSI ha compiuto uno scavalcamento nei confronti del PCI. Ai dirigenti socialisti che descrivono la condotta comunista con «un linguaggio da 1948», il segretario del capogruppo socialista ha detto di non voler coprire nulla. Poi ha anche rilanciato una critica, segnata da un dissenso marcato da alcune iniziative di politica estera: esplicito il riferimento all'incontro Craxi-Arafat («Io non lo ricevo da presidente del Consiglio, anche se fui in minoranza»). Conclusione: ferma richiesta di due distinti dibattiti parlamentari sui servizi e sulla politica estera.

Dalla nostra redazione TORINO - Il Consiglio comunale impegna la giunta a proseguire l'attuazione: del programma presentato da PCI-PSI-PSDI e approvato dal Consiglio comunale il 26 marzo '84; dell'ordine del giorno sulla politica dei trasporti approvato dal Consiglio comunale il 30 ottobre '84; dell'ordine del giorno sul decentramento presentato da PCI-PSI-PSDI e approvato il 21 dicembre '84; dell'ordine del giorno sulla politica dei trasporti approvato dal Consiglio comunale il 7 gennaio '85. Con questi puntuali richiami alle posizioni comunemente assunte, ancora pochi giorni orsono, dai tre partiti della maggioranza, si apre l'ordine del giorno firmato dal capogruppo comunista Carpanini che verrà posto in votazione domani sera.

La seduta, che avrà carattere straordinario (l'emittente televisiva «Videouno» ne trasmetterà le fasi salienti a partire dalle 23), è stata convocata per la presa d'atto delle dimissioni della giunta monocolore comunista dell'assessore all'edilizia Domenico Russo che, insieme al consigliere comunale Prospero Vignone, è stato anche dal PCI. Tutte le parti politiche si preparano ad un dibattito infuocato dopo che l'atto delle dimissioni, giunte im-

Consiglio comunale straordinario

E adesso a Torino c'è chi spinge per una crisi di giunta subito

In discussione le dimissioni dal PCI dell'assessore Russo e del consigliere Cerabona Conferenza stampa di DC, PLI e PRI - L'atteggiamento di socialisti e socialdemocratici

provvisorie e apparse prive di motivazioni plausibili, è stato pesantemente strumentalizzato dal responsabile per gli enti locali del Partito socialista, on. Giusey La Ganga (con un intervento diretto e personale che ha scavalcato gli stessi organismi dirigenti torinesi), per colpire la maggioranza di sinistra e destabilizzare la giunta guidata dal sindaco Novelli.

hanno consegnato ai cronisti il testo dell'ordine del giorno che presenteranno domani sera, col quale si chiedono le dimissioni del sindaco e della giunta «per consentire l'apertura di una nuova fase politica». Durissimo il linguaggio, ma assai poco convincenti gli argomenti portati a sostegno di questa richiesta: l'uscita dell'assessore Russo provverebbe «l'impossibilità di realizzare il programma concordato dai partiti di sinistra e farebbe decadere le ragioni della partecipazione di PSI e PSDI alla maggioranza».

ni diverse, e l'onorevole La Ganga sembra deciso a giocare la sua influenza per determinare una rottura a sinistra. Nella riunione dell'altra sera, il gruppo consiliare del partito si sarebbe schierato a maggioranza per l'apertura di una crisi, ma non ci sono stati pronunciamenti ufficiali. Tutto è demandato al comitato esecutivo della federazione socialista che non ha ancora preso decisioni e tornerà a riunirsi questa sera. Esponenti della sinistra torinese del PSI si sono pronunciati per la ricostituzione di una giunta organica PCI-PSI-PSDI a Palazzo Civico.

Pier Giorgio Betti

Natta: il PCI ha rotto il perno del sistema bloccato

ROMA - «Noi abbiamo rotto un principio che ha retto la storia politica del nostro Paese fino ad oggi: quello della cooperazione da parte della DC dei propri alleati. È stato il cardine di una democrazia bloccata. Oggi i socialisti cercano per una certa via, con l'uso dei poteri del Consiglio, di intaccare questo principio. Noi riteniamo che bisogna andare più radicalmente ad una alternativa democratica nel governo del Paese. È un passaggio dell'intervista rilasciata ieri al GRI da Alessandro Natta.

Ventiquattrore prima il segretario dc Ciriaco De Mita aveva dichiarato che con il voto del 12 maggio arriverà al capolinea l'autobus dell'alternanza a Palazzo Chigi o che, comunque, il «contratto d'affitto» di Craxi andrà riesaminato. Ieri, Craxi ha replicato (evocando vecchie battute di Spadolini) «è un notevole passo in avanti per chi affidandosi alla navigazione a vista, non vedeva al di là del limite delle 24 ore».

Quando è in discussione la pace o la sicurezza o l'indipendenza o l'autonomia, è evidente che vale sempre quella che per Togliatti era la strategia dell'unità delle grandi forze democratiche e popolari. E mi pare che noi non abbiamo cambiato sotto questo profilo. Altra cosa - ha affermato ancora il segretario generale del PCI - è il problema del governo, della distinzione o delle alleanze tra forze, coalizioni che hanno programmi diversi. A questo punto, si, noi abbiamo introdotto una modificazione profonda.

Ma ieri Spadolini non ha fatto la voce grossa solo con gli alleati. Non è stato tenero neppure con il suo stesso partito. L'ha infatti rampognato (il bersaglio era forse Visentini?) per averlo lasciato «esposto» e privo di un sostegno unitario quando era a Palazzo Chigi. «Ora - ha detto - ho il diritto di chiedere che questa unità sia rispettata». A sostenerlo di più è parso Giorgio La Malfa. Soprattutto sulla polemica per la politica estera: «I repubblicani» (cioè il ministro della Difesa Spadolini) «sono dovuti andare in Israele in conseguenza di altri passi compiuti dal governo». Si deve leggere: per riparare all'incontro Craxi-Arafat.

Settimana decisiva per il decreto legge che ha messo in mora il Parlamento

Manovre e ricatti sul 'fondo fame' Perplexità anche nella maggioranza di governo sul provvedimento deciso dal presidente Craxi

ROMA - Nei prossimi giorni, la commissione dovrà pronunciarsi sulla costituzionalità del decreto legge, varato dal governo Craxi il 22 dicembre, sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo. È proprio in vista di questo dibattito, che con ogni probabilità investirà la stessa commissione di inammissibilità costituzionale del decreto. Ma critici e perplessità serpeggiano anche in larghi settori della stessa maggioranza. Ciò spiega la violenta reazione di radicali e soci contro l'iniziativa annunciata dai comunisti, l'incrinazione accusa rivolta ai missionari Comboniani di essersi fatti strumentalizzare da comunisti.

Il sindaco di Milano, Carlo Tognoni, socialista, ha l'altro ieri attaccato l'Unità (rea di aver parlato del pericolo di una vergognosa lottizzazione anche su questa drammatica materia) e la «strumentalizzazione comunista, che non si arresta di fronte a nulla e che ha superato le sue colonne d'Ercole».

emendamenti, proposte di finanziamento alla legge per la lotta alla fame (ma che furono respinte dal governo e dalla maggioranza). È solo il 17 ottobre scorso il governo fu in grado (anche per le violente polemiche all'interno del pentapartito) di presentare un proprio disegno di legge. E questi non sono che alcuni esempi.

Il decreto è stato emanato all'indomani dell'approvazione della legge da parte della Camera e mentre il dibattito stava per iniziare a Palazzo Madama, dove i senatori avrebbero potuto varare il provvedimento nel corso di una conferenza stampa di mano nel governo ha - come dicevamo - suscitato forti perplessità tra i deputati e senatori della stessa maggioranza. Tanto che il governo, evidentemente preoccupato circa l'esito del voto alla Camera sulla costituzionalità del decreto, ha preferito attendere almeno fino a giovedì prossimo prima di procedere alla nomina del sottosegretario-commissario.

Anche se, a quanto pare, la scelta di Craxi è stata già fatta. E l'incarico verrebbe affidato a Loris Fortuna, socialista e amico dei radicali, che proprio l'altro ieri veniva intervistato dal «Messaggero» in veste di «commissario straordinario per gli aiuti d'urgenza, in attesa di nomina».

Nuccio Ciccone

Il segretario del PRI pre-

Marco Seppino